



ROSALIA MARINO

Politica e psicodramma nella retorica di campo in età triumvirale

La declinazione delle tensioni ideali nelle allocuzioni esortative e nei discorsi – in *oratio recta* o *obliqua* – dei comandanti in campo in età triumvirale passa attraverso la polifonia narrativa che orienta la proiezione di icone politiche nei tenebrosi scenari del “dopo-Cesare”.

In un vortice emotivo che trascina il lettore, il confronto tra gli schieramenti registra il protagonismo degli eserciti che si fanno specchio e, insieme, immagine del rovesciamento dei valori di una società disorientata, alla ricerca di referenti credibili.¹ E mentre alla palpabile accelerazione del tempo storico fanno riscontro le dinamiche poste in essere dall’inarrestabile cammino verso cesure politico-istituzionali,² lo strumento della retorica, oltre a scandire i

¹ Ancora centrali sul tema gli studi di E. Gabba attenti agli intrecci del proletariato militare e della plebe urbana con i potenti capifazione, oltre che alla maturazione di processi di discontinuità “indotta” in un clima di grave fervore intellettuale quale fu appunto quello qui preso in esame per cui vd. in particolare *L'età triumvirale*, in G. Clemente - F. Coarelli - E. Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo*. 1. *La repubblica imperiale*, Torino 1990, 795-808 con bibliografia. Presupposti anche gli studi ormai classici di H. Botermann, *Die Soldaten und die römische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zur Begründung des zweiten Triumvirats*, *Zetemata* 46, 1, München 1968; I. Hahn, *Die Legionsorganisation des zweiten Triumvirates*, «AAnt» XVII (1969), 285-313; H. Aigner, *Die Soldaten als Machtfaktor in der ausgehenden römischen Republik*, Innsbruck 1974; V. Ortmann, *Cicero, Brutus und Octavian. Republikaner und Caesarianer. Ihr gegenseitiges Verhältnis im Krisenjahr 44/43 v. Chr.*, Bonn 1988; sul potere dei dinasti grandi generali nel quadro istituzionale rivisto da Silla vd. M. Pani, *La politica in Roma antica. Cultura e prassi*, Roma 1997, 152 s. e 234 s.

² La tesi che nega cesure politiche dopo le Idi di marzo del 44 per privilegiare l’idea di un processo evolutivo all’insegna di una sostanziale continuità nell’articolazione dei rapporti tra i protagonisti sulla scena e i vari gruppi politici, trascura il fatto che nella tradizionale dialettica delle consorterie si introdusse, di là da progetti strategici definiti, un potenziale eversivo che mise a nudo – nel merito e nel metodo – i punti di criticità non che della compagine sociale, dell’apparato statale nel suo complesso. Alleanze schizofreniche ed estemporanee, di cui i matrimoni dinastici divennero collante strutturale, fanno emergere l’inefficacia politica del Senato unicamente votato alla sopravvivenza più che a rafforzare le istituzioni e, ancora, alla mercé di potentati giudicati meno pericolosi. La tendenza psicostorica “inquinante” che, da una prospettiva teleologica, appanna il profilo dinamico degli eventi riletti in età imperiale sino ai giudizi di Dio di Orosio (sui rischi di tale lettura A. Giardina, *Cesare vs. Silla*, in G. Urso (a cura di), *Cesare: precursore o visionario?*, Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 17-19 settembre 2009). I Convegni della Fondazione N. Canussio 9, Pisa 2010, 31-46) viene superata negli studi di F. Rohr Vio da analisi di ampio respiro che riescono a cogliere nella frammentazione del quadro politico l’itinerario ideologico –



ritmi delle drammatiche vicende che condussero ad Azio, consente di individuare, nei frastagliati affreschi di scelte di campo fluide, il livello di consapevolezza politica e l'intreccio ossimorico di reciprocità e asimmetria.³ E così, la deliberata marginalizzazione storiografica dei *fautores* dei triumviri,⁴ diviene speculare alle istanze ideologiche di età imperiale che, nulla concedendo alla rimozione della memoria, recuperano il coinvolgimento delle masse nella deriva delle responsabilità, masse la cui autonomia di giudizio viene espressa, in chiave di radicalizzazione, tanto nel cuore pulsante di Roma, quanto nelle aree municipalizzate della penisola.⁵

tra Modena e il II triumvirato – filtrato, quando non costruito, da Cicerone e rivisto più tardi in chiave cesariana dagli storici filoaugustei: vd. specialmente *Publio Cornelio Dolabella*. *Ultor Caesaris Primus. L'assassinio di Gaio Trebonio nella polemica politica del postcesaricidio*, «Aevum» LXXX (2006), 105-119; ma anche *Marco Emilio Lepido tra memoria e oblio nelle Historiae di Velleio Patervolo*, «RCCM» XLVI, 2 (2004), 235-256 con una cospicua e consapevole bibliografia. Sugli indirizzi storiografici relativi al problema della definizione delle forme di governo a Roma, che attraversa il territorio più esteso del rapporto tra democrazia e aristocrazia (oligarchia) quale viene rappresentato dalle fonti, si sofferma in termini esaustivi M. Pani, *La politica*, cit., 140-155. Lo studioso sottolinea i limiti di indagini a indirizzo sociologico che tengono in scarsa considerazione la storicizzazione dei fenomeni non riconducibili sotto un unico denominatore. Sui fattori di debolezza del senato illuminante F. De Martino, *Storia della Costituzione romana*, IV 1, Napoli 1961, 43-48.

³ Sul valore e il tenore di rinvii allusivi o espliciti a vicende della storia più recente nella raccolta di materiali declamatori antologizzati da Seneca il Vecchio da ultima E. Migliario, *Le proscrizioni triumvirali fra retorica e storiografia*, in M.T. Zambianchi (a cura di), *Ricordo di Delfino Ambaglio*, Biblioteca di Athenaeum 55, Como 2009, 55-66, sulle orme di E. Gabba, *Miscellanea triumvirale*, in A. Gara - D. Foraboschi (a cura di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di Mario Attilio Levi*, Como 1993, 127-134. Ma cfr. anche G. Mazzoli, *La guerra civile nelle declamazioni di Seneca il Retore*, in *Ciceroniana. Atti del XII Colloquium Tullianum* (Salamanca 2004), Roma 2006, 45-57; F. Berti, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica della prima età imperiale*, Pisa 2007.

⁴ “Comprimari” li definisce la Rohr Vio, *Publio Ventidio Basso. Fautor Caesaris tra storia e memoria*, Roma 2009. Sulla riflessione di Appiano relativamente alle vicende e agli immediati antefatti di questo periodo vd. gli studi di Chiara Carsana, *Il dibattito politico a Roma nel 49-48 a.C. e i discorsi di Appiano*, «RIL» CXXXVIII (2004), 215-232; *La cultura storica di Appiano nel II libro delle Guerre civili*, in L. Troiani - G. Zecchini (a cura di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, Roma 2005, 231-241. Fondamentale per le problematiche di carattere storiografico il *Commento storico al libro II delle Guerre Civili di Appiano (parte I)*, Pisa 2007.

⁵ Per una valutazione politica ad ampio spettro delle vicende sino ad Azio ancora utile De Martino, *Storia della Costituzione*, cit., 43-78. Sul problema centrale del rapporto fra crisi e trasformazione M. Pani, *L'ultimo Cicerone fra crisi dei principes e ciclo delle repubbliche*, in A. Gara - D. Foraboschi (a cura di), *Il triumvirato costituente*, cit., 21-36. Per l'irruzione sulla scena politica delle masse A. Rini, *La plebe urbana a Roma dalla morte di Cesare alla sacrosancta potestas di Ottaviano*, in M. Pani (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romana*, Bari 1983, 161-190. Sui nuovi equilibri sino al secondo triumvirato, ma dall'ottica della continuità di politiche di gruppo R. Cristofoli, *Dopo Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio*, Napoli 2002, con recensione abbastanza analitica di F. Rohr Vio in «RCCM» XLVI (2004), 347-349; Ead., *Ex virtute nobilitas coepit: percorsi di affermazione politica nell'età del secondo triumvirato*, «AIV» CLXIII (2004-2005), 19-46. Sull'opposizione *optimates-populares* che, mentre non esaurisce – dal nostro punto di vista – il problema di contrapposizioni di classe, riflette in ogni caso sistemi di valori M.T. Schettino, *I partiti politici nell'età post sillana*, in G. Zecchini (a cura di), *Partiti e fazioni nell'esperienza politica*, *Contributi di Storia antica* 7, Milano 2009, 87-104 e per una storia degli studi sulla lotta politica nella Roma tardo-repubblicana, G. Zecchini, *I partiti politici nella crisi della repubblica*, *ibid.*, 105-119. Sui processi



Trascinati, infatti, dallo sfondo verso il centro della scena, instabili gruppi di pressione sollecitavano di volta in volta, anche per il tramite degli eserciti presenti sul territorio, riflessioni a “corrente alternata” sul deficit di democrazia, stimolando presso gli intellettuali del neonato regime il dibattito sul significato e sulle ragioni dell’adesione culturale, più che politica, – così riteniamo – al Principato.

I valori di libertà e democrazia, gridati nelle assemblee civili e militari, persero a poco a poco la loro carica ideologica ed emotiva diluendosi nei tatticismi di cesariani e cesaricidi con un naturale approdo a rovesciamenti di prospettiva che implicavano, in ogni caso, l’evocazione della tirannide e/o della monarchia anche se ridotte a semplici fantasmi intellettuali.⁶

Alla vigilia della guerra di Modena, le ombre di bandiere strumentalmente esibite da Antonio e Ottaviano, nel nome della tutela dello stato e del bene dei cittadini, si proiettavano sinistramente sul popolo, traducendo in disincanto opzioni frustranti. I più infatti ταῖς στρατείας ἄμα καὶ ταῖς ἐσφοραῖς βαρούμενοι erano convinti che chiunque avesse vinto τῶ νικήσαντι δουλεύσουσι.⁷

evolutivi dell’ordine senatorio E. Gabba, *Il senato romano nell’età dell’imperialismo e della rivoluzione*, in AA.VV., *Il Senato nella storia. Il Senato nell’età romana*, I, Roma 1998, 85-127. Sul rapporto con le aree municipalizzate della penisola M. Sordi, *Ottaviano e l’Etruria nel 44 a.C.*, «StEtr» XL (1972) 3-17; C.M. Volponi, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975; E. Bispham, *From Ausculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford 2007; G. Bandelli, *La formazione delle clientele dal Piceno alla Cisalpina*, in J. Mangas (Ed.), *Italia e Hispania en la Crisis de la Republica romana*, Actes del III Congreso Hispano-Italiano (Toledo, 20-24 settembre 1993), Madrid 1998, 51-70. Sui rapporti di singole aree municipali con Roma, U. Laffi - M. Pasquinucci (a cura di), *Ausculum*, I, Pisa 1975, XI-LXII; Id., *Sull’organizzazione amministrativa dell’Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten des VI. Internationalen Kongresse für Griechische und Lateinische Epigraphik*, München 1972, 37-52; ora in Id., *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 113-135; importanti gli atti del convegno *Les bourgeoisies municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Parigi-Napoli 1983; L. Gasperini - G. Paci, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d’origine. Italia: regio V Picenum*, in AA.VV., *Epigrafia e ordine senatorio*, Tituli IV 2, Roma 1982, 201-244; 507-509; G. Bandelli, *Considerazioni sulla romanizzazione del Piceno (III-I sec. a.C.)*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III d.C.*, Atti XLI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra - Tolentino, 26-27 novembre 2005), Macerata 2007, 1-26.

⁶ C. Dognini, *Cicerone, Cesare e Sallustio: tre diversi modelli di “libertas” nella tarda antichità*, «InvLuc» XX (1998), 85-101; C. Monteleone, *Prassi assembleare e retorica libertaria. La Quarta Filippica di Cicerone*, Bari 2005; R. Marino, *Sulla percezione del regnum a Roma in età repubblicana*, in M. Caccamo Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina, 17-19 dicembre 2007), Pelorias 18, Messina 2010, 375-384. Questi studi presuppongono J. Bleicken, *Der Begriff der Freiheit in der letzten Phase der römischen Republik*, «HZ» CXCV (1962), 1-20.

⁷ Cass. Dio XLVI 32, 1. Le categorie politico-ideologiche al servizio della storia di quegli anni aprono in Cassio Dione all’analisi sociologica che individua nella irritazione del popolo (οἱ πλείοι) i fattori di crisi del sistema aggredito dalle turbolenze e sovrastato dalle richieste incalzanti dei militari. Neppure Appiano aveva risparmiato critiche al πλήθος (il termine è più esplicito) che durante i contrasti scoppiati subito tra Antonio e Ottaviano, aveva tenuto un atteggiamento fluttuante, passando dalla parte di chi prometteva di più (BC III 39-45, 164-184, 207. Ma vd. anche Cass. Dio XLV 13, 1). Analogamente si era comportato l’ὄχλος dei militari al servizio di Antonio console, scegliendo di sfuggire alla fatica dei campi grazie ai donativi promessi dal figlio di Cesare, mentre i cavalieri Celti, per lo stesso motivo passarono per la seconda volta ad Antonio (Cass. Dio XLVI 37, 2). Sulla guerra di Modena (Cass. Dio XLVI 29-39; App. B.C. III 49, 198-199, III 50; 52,



E così il risalto, nel resoconto di Cassio Dione, al generale smarrimento delle coscienze e alla reazione schizofrenica del Senato incapace di qualsivoglia strategia politica di fronte alle spregiudicate alchimie tattiche dei vari gruppi di potere, apre ampi squarci – anche se in chiave assolutoria dell' *ordo* – su ribaltamenti di responsabilità.⁸

In un soprassalto di appartenenza lo storico introduce il sospetto sul coinvolgimento di Ottaviano nella morte dei consoli in carica, Irzio e Pansa, volendo giustificare l'abolizione dei privilegi concessi poco prima dal Senato⁹ e stigmatizzare, razionalizzandolo, un percorso storico costruito attraverso l'intreccio di diagnosi e prognosi, di futuro cioè (l'età di Settimio Severo) e passato (l'età triumvirale), sul filo di una memoria consapevolmente selezionata.¹⁰

Il disastro della Cisalpina viene letto, quindi, come l'esito scontato di una crisi generale di valori la cui soluzione, affidata all'intervento della Τύχη, avrebbe

213; 76, 308; 399, 408; Cic. *Phil.* V e VII; Plut. *Ant.* 17. Ma vd. anche Cic. *Phil.* III 11, 28 in cui si esalta come vittoria della libertà l'azione illegale di Ottaviano, la diserzione delle legioni e la loro disobbedienza verso il comandante, il rifiuto di Decimo Bruto di lasciare la Cisalpina) il vero paradosso della politica – puntuale la ricostruzione di J.M. Roddaz, *L'héritage*, in F. Hinard (sous la direction), *Histoire romaine. Tome I. Des origines à Auguste*, Paris 2000, 825-912, in part. 836-841), ma cfr. anche i contributi di V. Manfredi, *Le operazioni militari intorno a Modena nell'aprile del 43 a.C.*, CISA 1, Milano 1972, 126-145, H. Bengtson, *Untersuchungen zum Mutinensischen Krieg*, in Id., *Kleine Schriften zur alten Geschichte*, München 1974, 479-531.

⁸ XLVI 34, 1-5. Colpisce la rappresentazione di un senato ondivago, che opera scelte tattiche funzionali all'autodifesa di classe, mentre la riflessione sui vizi della natura umana giustifica l'esito finale, e cioè che τόν τε δήμον καταλυθῆναι καὶ δυναστείαν τινὰ γενέσθαι (§ 4).

⁹ Cass. Dio XLVI 39, 1. Tale sospetto è presente in Tacito *Ann.* I 10. Sull'episodio della morte dei consoli in carica durante la guerra per il governo della Cisalpina, episodio sicuramente centrale per la ricerca di soluzioni "costituzionali", vd. la recente ricostruzione di L. Canfora, *19 agosto 43 a.C. Ottaviano e la prima marcia su Roma*, in *I giorni di Roma*, Bari 2007, 33-53, che attraverso una rilettura delle fonti focalizza l'attenzione sui due giganti politici di quei giorni convulsi, Cicerone e Ottaviano. Ma vd. anche B. Zucchelli, *Il colloquio tra Ottaviano e Pansa in Appiano (b.c. 3,75-76)*, in *Studi di Filologia classica in onore di G. Monaco I: Letteratura greca*, Palermo 1991, 439-453 e Roddaz, *L'héritage*, cit. 838 s. La versione di Cassio Dione vuole forse giustificare l'abolizione di quei privilegi che, in contrasto con le tradizioni patrie, avevano costituito in un passato recente la base del potere personale di alcuni dinasti. La misura restrittiva, emanata contro Antonio e Ottaviano, doveva suonare come un avvertimento per quello dei due che sarebbe risultato vincitore, tanto più in quanto si sarebbe fatta ricadere la responsabilità sullo sconfitto (XLVI 39, 2). L'ostilità dello storico nei confronti di Ottaviano emerge poi dalla sottolineatura della svolta autoritaria che Ottaviano console diede ai provvedimenti urgenti che premiavano i militari τοῖς μὲν ὅσα τε καὶ ὄθεν ἐψήφιστο τοῖς δὲ λοιποῖς ὡς ἐκάστοις, λόγω μὲν οἰκοσθεν ἔργω δὲ ἐκ τῶν κοινῶν ἔδωκε (XLVI 46, 5). Sulla devozione dei soldati e la sottomissione (ἐδουλώσατο) dei senatori al giovane XLVI 48, 1.

¹⁰ Negli ultimi anni la bibliografia sull'opera di Cassio Dione si è arricchita di pregevoli contributi. Dalla prospettiva nella quale ci siamo collocati indicheremo quelli che ci sembrano più significativi, pur essendo passati da puntuali analisi filologiche: D. Fachner, *Untersuchungen zu Cassius Dios Sicht der römischen Republik*, *Alturtumswissenschaftliche Texte und Studien* 14, Hildesheim 1986; G. Wirth, *Einleitung zu Cassius Dio. Römische Geschichte*, Band 1, Zürich-München, 1985; A.M. Gowing, *The triumphal Narratives of Appianus and Cassius Dio*, Michigan 1992. Vanno tenuti presenti P. Grattarola, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990 e Cristofoli, *Dopo Cesare*, cit.



innalzato il crinale tra buoni e cattivi, tra vincitori e vinti, a scapito, in ogni caso, della democrazia.¹¹

Nel quadro delle vicende del triumvirato la centralità dell'elemento militare diviene punto di snodo dei grovigli politici che, solo nella lotta armata e per la lotta armata, avrebbero orientato il cammino della storia: ἀσθενέστατα γὰρ ἦδη τὰ ψηφίσματα πρὸς τοὺς τὰς δυνάμεις ἔχοντας pensava Lepido nel momento in cui rinunciò a marciare con Planco sull'Italia per fermarsi in Gallia su ordine del senato e fondare Lugudunum.¹²

Il pessimismo sul recupero della legalità trova espressione nella valutazione dionea degli esiti politici di Filippi letti come il naturale approdo alla monarchia poiché οὐ γὰρ ἔστιν ὅπως δημοκρατία ἄκρατος, ἐς τοσοῦτον ἀρχῆς ὄγκον προχωρήσασα, σωφρονῆσαι δύναται.¹³

I percorsi di teoresi politiche divaricate trovano proprio a Filippi una perfetta sintesi nelle *parakleseis* ai soldati che, costruite a notevole distanza dai fatti,¹⁴ sottolineano con accenti drammatici la discontinuità segnata dalla vittoria contro i

¹¹ Cass. Dio XLVI 34, 4-5. Contrasta con tale visione deterministica la dichiarazione programmatica di Cassio Dione sul distacco dello storico dalla materia narrata παιδευσίς [...] τὰ μάλιστα εἶναι [...] ὅταν τις τὰ ἔργα τοῖς λογισμοῖς ὑπολέγων τὴν τε ἐκείνων φύσιν ἐκ τούτων ἐλέγτη καὶ τούτους ἐκ τῆς ἐκείνων ὁμολογίας τεκμηριοῖ. La colpevolizzazione del senato raggiunge toni più alti quando se ne descrive l'incapacità di misurarsi con Ottaviano sulla base di un programma esente da ambiguità e da colpi di mano quale quello di onorarne i nemici nell'ignoranza del risultato finale (XLVI 40, 1-6; ma cfr. anche 41, 1-5). Le critiche a soluzioni repubblicane alla vigilia di Modena sembrano volere orientare verso l'assoluzione dei cesariani e giustificare gli ormai vicini accordi di Bologna (Cass. Dio XLVI 55, 1-5; App. *B.C.* IV 2, 4-7; Plut. *Ant.* 19). Ma gli attacchi pressoché indiscriminati ai protagonisti e ai comprimari, ai civili e ai militari, alle masse e alle élites vogliono trasmettere la percezione del naufragio dei codici sociali e politici. L'imperativo della svolta avrebbe ricevuto la sua consacrazione presentandosi come il superamento naturale, *in quanto volontario*, dei danni del terremoto che aveva aggredito il cuore dell'impero. La ritrovata armonia tra vincitori e vinti, quale *turner point* imprescindibile, superava così le antinomie nel nome del bene comune.

¹² XLVI 50, 5; ma vd. Vell II 63, 1. Su Lepido cfr. il vecchio ma puntuale L. Hayne, *Lepidus' Role after the Ides of March*, «Acta Classica» XIV (1971), 109-117; A. Allély, *Lépide le triumvir*, Bordeaux 2004; e per una migliore comprensione del percorso del triumviro "oscurato" M. Amela Valverde, *Lépido en Spagna*, «Hispania antiqua» XXVI (2002), 35-58 e ancora Roddaz, *L'héritage*, cit., *passim*; Rohr Vio, *Marco Emilio Lepido tra memoria e oblio*, cit., 235-256.

¹³ XLVII 39, 5. Sui passaggi storici che condussero a Filippi attraverso il triumvirato la bibliografia è sterminata. Ci limitiamo a ricordare in questa sede, oltre ai citati studi sul "dopo Cesare", P. Walmann, *Triumviri rei publicae constituendae. Untersuchungen zur politischen Propaganda im Zweiten Triumvirat (43-30 v. Chr.)*, Frankfurt am Main 1989; Gara-Foraboschi (a cura di), *Il triumvirato costituente*, cit.; U. Gotter, *Der Diktator ist tot! Politik im Rom zwischen den Iden des März und der Begründung des zweiten Triumvirats*, Stuttgart 1996; J.M. Roddaz, *Les triumvirs et les provinces*, in E. Hermon (Éd.), *Pouvoir et "Imperium"*, *Diáphora* VI, Napoli 1996, 77-96. Sul peso politico ed economico che ebbero le proscrizioni come immediata conseguenza dell'accordo a tre fondamentale F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, CEFR 83, Roma 1985 e da una prospettiva socio-economica L. Canfora, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica romana*, «Klio» LXII (1980), 431.

¹⁴ Cass. Dio XLVII 42, 1-5. Dal racconto emerge una forte tensione nel nome della libertà e della democrazia che caratterizza i discorsi dei comandanti dal campo dei repubblicani preoccupati dell'uguaglianza dei cittadini di fronte la legge, e non, come i cesariani, del governo su tutti i propri concittadini o delle promesse di ricchi donativi.



tirannicidi. I discorsi si traducono in manifesti programmatici funzionali – è il caso di Cassio Dione – ad una denuncia forte della svendita dell’ideologia patriottica erosa da promesse al rialzo di donativi che «eccitavano» – ἐπέρωσε – i soldati.¹⁵

La vicenda di Filippi rappresentò, in definitiva, sul versante storiografico, il tornante della crisi della repubblica attorno al quale coagulare l’attenzione per l’esemplarità dei temi che essa suggeriva e per la riproposizione di una scala valoriale alla quale ci si sarebbe richiamati di lì a poco nello scontro finale tra i due titani rimasti sulla scena.

L’avvolgente corrente emozionale che attraversa la trama dei racconti di diversa ispirazione sulla tragedia personale di Bruto e Cassio se, da un lato, porta in superficie l’intreccio inestricabile di psicologismo e tatticismo, di cui, si resero protagonisti gli eserciti, dall’altro, proprio attraverso l’esaltazione dell’eroismo degli “eredi spirituali” di Cesare, sembra volere rendere più incisiva la vittoria degli avversari politici.

I circostanziati e concitati discorsi rivolti alle truppe destinarie di vere e proprie lezioni di politologia, mentre permisero agli oratori di turno di filtrare spinte ideologiche, linee programmatiche, aggregazioni estemporanee, adesioni e diserzioni, fecero da cornice a quadri politici dinamici, delineati più tardi da una prospettiva teleologica aperta alla percezione del processo irreversibile verso la rivoluzione del 27 a.C.¹⁶

Il martellante elogio della democrazia nelle reiterate esortazioni di Bruto e Cassio alle truppe chiamava in causa quella parte del Senato che, per essere ostile ai triumviri, non poteva che condividere l’azione eversiva delle due vittime della “coerenza” politica, promossi a custodi della *libertas*.

¹⁵ XLVII 42, 5, 1. La percezione del cambiamento nell’articolazione dei rapporti fra truppe, comandanti e imperatore, si riflette nel disincanto e nel pessimismo ai quali cedette Agrippa dopo la vittoria navale su Sesto Pompeo quando ribadì ciò che soleva dire agli amici intimi e cioè che οἱ πλείους τῶν ἐν ταῖς δυναστείαις ὄντων οὐδένα ἐθέλουσι κρείττων σφῶν εἶναι, concludendo che per sfuggire ai problemi il comandante deve affrancare quanti sostengono il potere supremo dalla difficoltà delle imprese e attribuire loro il merito del successo (XLIX 4, 2-4)

¹⁶ Gli argomenti che Cassio sviluppa (alla vigilia dello scontro a Filippi) in una delle allocuzioni esortative più intense dei *Romaika* appianeî insistono, all’interno di un’ampia retrospettiva storica, sul valore della reciproca fiducia che le promesse ai commilitoni sin lì mantenute, incoraggiavano a coltivare (IV 90, 377). Le ragioni del partito anticesariano, adeguatamente enfatizzate, penetrano nella coscienza collettiva dei militari con il conforto delle tecniche della retorica, divenendo una metafora della crisi in atto, che registrava il protagonismo degli eserciti. Nei quadri delineati da Appiano mentre la figura di Antonio viene definita a tinte fosche e Ottaviano rimane nell’ombra, la centralità riconosciuta al senato come istanza suprema della legalità sollecita nello storico un’attenta riflessione sul valore della guerra come affermazione di una giustizia condivisa dal favore della divinità (IV 94, 391-406). Su Appiano oltre al già citato Gowing, *The triumphal Narratives*, cfr. D. Magnino, *Le “Guerre civili” di Appiano*, in *ANRW* II 34, 1, Berlin-New York 1993, 523-554 e Id., *Appiani Bellorum Civilium Liber tertius*, Testo critico, introduzione, traduzione e commento a cura di, Firenze 1984. Utile anche I. Hahn, *Appian und seine Quellen*, in G. Wirth (Hg.), *Romanitas–Christianitas. Untersuchungen zur Geschichte und Literatur der römischen Kaiserzeit*, Berlin-New York 1982, 251-276.



Dalla consapevolezza della forza contrattuale degli eserciti¹⁷ alla scelta programmata del suicidio in caso di sconfitta,¹⁸ alla fede indiscussa nella Fortuna,¹⁹ questi *sapientissimi ac fortissimi viri*²⁰ sarebbero divenuti, proprio in virtù della scelta estrema, il propugnacolo dei valori collettivi che travalicano il tempo, tranne poi a far coincidere nella lunga durata la morte del progetto politico di Cesare con congiunture di segno positivo che, nei fatti, avevano permesso la rivitalizzazione di consoterie, al di fuori però di etichette di partito, eventualmente funzionali a istanze di visibilità.

Il rapporto di reciproca dipendenza dei comprimari dell'emergenza, icasticamente espresso da Appiano nel discorso di Pisone contro Cicerone – *κατηγορεῖ γὰρ Ἀντωνίου τυραννίδα καὶ κόλασιν στρατιωτῶν, ἀεὶ τῶν ἐπιβουλευόντων τὰ στρατεύματα θεραπευόντων, οὐ κολαζόντων* –²¹ trova conferma nella molteplicità di casi rappresentati dalle fonti che trasferirono la dialettica politica negli accampamenti. Significativo l'episodio della rivolta dei veterani che, puntando su nuovi parametri distributivi dell'*ager publicus*, stravolgevano vecchi e nuovi equilibri socio-economici con il rischio, per di più, di trasformare larghe fasce di ceti possidenti in strumenti di manovra dei nuovi rampanti della politica individuati in Lucio Antonio e Fulvia.²²

Le esitazioni di Ottaviano, rimasto in Italia alla ricerca di soluzioni indolori, costituirono terreno fertile per una rivolta di militari in congedo, il cui protagonismo animò e potenziò il contrasto con i parenti di Antonio sino alla guerra di Perugia (41 a.C.).²³

¹⁷ Plut. *Brut.* 38 e 46; di defezioni di soldati si parla in 39, 9.

¹⁸ Plut. *Brut.* 40, 8: ἀλλ' ἀπαλλάξομαι, τὴν τύχην ἐπαινῶν, ὅτι Μαρτίαις εἰδοῖς δοὺς τῇ πατρίδι τὸν ἐμαυτοῦ βίον, ἄλλον ἔζησα δι' ἐκείνην ἐλεύθερον καὶ ἔνδοξον. Dello stesso valore morale la risposta di Cassio all'amico ἢ γὰρ νικήσομεν, ἢ νικῶντας οὐ φοβηθησόμεθα.

¹⁹ Un *pathos* struggente attraversa il testo sul rapporto culturale di Bruto con la Τύχη. Ma vd. Flor. II 17, 10 dove si afferma che quanto *efficacior est fortuna quam virtus: at quam verum est, quod moriens efflavit, non in re, sed in verbo tantum esse virtutem*. Sul rapporto privilegiato della Fortuna con i capi carismatici cfr. R. Marino, *Felicitas. Una dea dall'ambiguità politica*, «Mythos» I (1989), 127-137.

²⁰ Flor. II 17, 15 dove l'ammirazione si rivolge anche alle modalità scelte per la morte da Bruto e Cassio che, in coerenza con la loro dottrina filosofica, non si servirono delle loro mani per non violarle (*ne violarent*) *sed in emolitione fortissimarum pessimiarumque animarum iudicio suo, scelere alieno uterentur*. Su Bruto e Cassio come «gli ultimi veri romani» Suet. *Tib.* 61.

²¹ App. *B.C.* III 56, 233. Ma vd. anche Plut. *Ant.* 76. Sul rapporto fra triumvirato e assegnazione di terre si veda il classico L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, London 1983 e Gabba, *L'età triumvirale*, cit., con bibliografia.

²² Cass. Dio XLVIII 9, 3. Cfr. App. *B.C.* V 25, 98; 27, 105 e sulla spiegazione alle truppe dei motivi della guerra contro Ottaviano 39, 159-166 e ancora i paragrafi 176-190. Uno squarcio emotivo, che sembra veicolare il rifiuto – sul piano concettuale – della guerra civile in V 46, 196 che descrive la spontanea comunanza che si creò tra i soldati di Lucio e quelli di Ottaviano come tra commilitoni. Sulle vicende del movimento creato in Italia dai due cognati cfr. soprattutto J.M. Roddaz, *Lucius Antonius*, «Historia» XXXVII (1988), 317-346 ripreso in *L'héritage*, cit., spec. 854-864.

²³ Cass. Dio XLVIII 14, 4-5 sulla tragica fine degli abitanti di Perugia. Sulla guerra di Perugia – un secondo *bellum italicum* (Roddaz, *L'héritage*, cit., 864) – cfr. E. Gabba, *The Perusin War and Triumvir Italy*, «HSCP» LXXV (1971), 139-160; P. Wallmann, *Untersuchungen zur militärischen Problemen des Perusinischen Krieges*, «Talanta» VI (1975), 58-76; M. Sordi, *La guerra di Perugia del libro V dei Bella Civilia di Appiano*, «Latomus» XLIV (1985), 301-316.



Incerti sul loro futuro, quelli pretesero risposte precise e definitive sulla distribuzione di terre già deliberata da Ottaviano e ostacolata dalle parti in causa, che ottennero correzioni alle misure assunte precedentemente, alimentando lo scontro che culminò nell'uccisione di centurioni e di sostenitori del triumviro.

Questi, per placarli, dovette assicurare che τοῖς τε συγγενέσι σφῶν καὶ τοῖς τῶν ἐν ταῖς μάχαις πεσόντων πατράσι καὶ παισὶ τὴν χώραν, ὅσων τινες αὐτῶν εἶχον, ἀφεθῆναι²⁴ provocando la reazione cruenta del popolo e numerosi incendi. La confusione e l'incertezza del quadro politico che produceva accordi poco chiari, spinsero i veterani a marciare su Roma e a pretendere di leggere e siglare patti definitivi.

Il cedimento di Ottaviano, che aveva rischiato di essere ucciso, si spinse sino all'accettazione della clausola sulla nomina dei militari a giudici dei contratti che i nuovi criteri di assegnazione delle terre prevedevano e alla trascrizione di tale decisione su tavolette cerate sigillate e consegnate in custodia alle Vestali. Lucio e Fulvia, dipinti come sobillatori delle rivolte che attraversarono la penisola, si rifiutarono di sedere al tavolo delle trattative con i veterani che Cassio Dione, per bocca loro, definì con efficacia «senatori caligati».²⁵

Il "sistema" dell'interdipendenza di truppe e comandanti contribuì fra l'altro ad una nuova articolazione della morfologia socio-economica nelle aree municipali, percepita quale effetto naturale della fenomenologia della guerra civile e destinata a creare nuove sacche di clientela.²⁶

La tragedia dei vinti offrì alla storiografia spunti di riflessione sulle ragioni dei vincitori, sulle politiche personalistiche, sugli scompaginamenti sociali. E, sullo sfondo del dramma umano che si consumava all'ombra delle armi, sembra delinearsi con contorni nitidi l'interazione, a livello puramente concettuale, di truppe e comandanti la cui tensione emotiva, affidata a dialoghi serrati, sollecita nel lettore l'esigenza tutta psicologica di superare il guado nel quale affogava la

²⁴ Cass. Dio XLVIII 9, 3. La logica dello scambio di favori tra comandanti-uomini delle istituzioni e truppe trova spazio nel racconto su rivendicazioni "sindacali" delle legioni di Ottaviano nel corso della guerra contro Lepido in Sicilia. Il triumviro ἄτε μηδενὸς ἔτι πολέμιου οἱ παρόντος, ἐν ὀλιγωρία αὐτοὺς ἐποιεῖτο (XLIX 13, 2). Quelli minacciavano però di congedarsi convinti che Ottaviano avrebbe ceduto a causa della prevedibile guerra civile. Ma sul debole filo di un compromesso con la coscienza, smentito dai fatti, lo storico costruisce un profilo etico di Ottaviano-comandante, tranne a modificarlo poco dopo. La dura reazione contro i soldati viene ricondotta alla convinzione che μηδὲν δεῖν τὸν ἄρχοντα παρὰ γνώμην ὑπὸ τῆς τῶν στρατιωτῶν βίας ποιεῖν, ὡς καὶ ἄλλο τι αὐθίς σφῶν διὰ τοῦτο πλεονεκτῆσαι ἐθελησόντων (XLIX 13, 4). Il giovane congedò sia i soldati che avevano combattuto con lui a Modena, sia quelli che avevano maturato dieci anni di servizio, per trattenerne i rimanenti, aggiunse che in avvenire non avrebbe reintegrato alcuno dei congedati οὐδ' ἂν τὰ μάλιστα ἐθελήσῃ. Promesse di premi ribaltarono la situazione anche perché ai centurioni ὡς καὶ ἐς τὰς βουλὰς αὐτοὺς τὰς ἐν ταῖς πατρίσι καταλέξων, ἐπήλπισε. In tal modo placò i soldati ai quali diede immediatamente il denaro, subito dopo le terre: XLIX 13-14, 1-4.

²⁵ Cass. Dio XLVIII 8, 12.

²⁶ Sul progetto politico elaborato da Cesare in cui «l'esercito rappresentava una delle occasioni maggiori di integrazione degli alleati italici dopo il *bellum sociale*» e sull'accesso agli *honores* per gli esponenti delle élites italiche cfr. per ultimo Rohr Vio, *Publio Ventidio Basso*, cit. 170 s.



coerenza di scelte di parte responsabili, nel nome e nel segno di un programma credibile di rinnovamento.

Secondo questo schema si struttura il racconto sulla fine di Antonio, il cui progetto politico venne filtrato dalle lenti deformate e deformanti della propaganda augustea.²⁷

L'ipoteca culturale dei valori della *res publica*, ben presenti alla storiografia più tarda, orientò la rimodulazione dei puntelli ideologici della vicenda triumvirale sino al suo epilogo, ancorandoli ai sintagmi cristallizzati di tirannide e democrazia, di schiavitù e libertà cui, però, gli eserciti non sempre furono permeabili.²⁸

La possibilità che la retorica di campo offriva alla riflessione politica e all'analisi introspettiva permisero, per esempio, di ricondurre le colpe politiche di Antonio all'ambito delle patologie amorose che sfibravano le virtù civiche: "l'anima dell'amante", disse un tale scherzando, vive in un corpo altrui giacché Antonio si lasciò trascinare da Cleopatra, dopo Azio, quasi fosse attaccato e si muovesse con lei.²⁹

²⁷ Plut. *Ant.* 76. Prima dello scontro ad Azio Antonio chiese ai suoi soldati di valutare tanto i pericoli che le speranze, e di puntare sui vantaggi della vittoria con gli immancabili richiami al valore della libertà e ai rischi della tirannide (vd. i capp. 43-44). La sensazione che si respira dai temi che rimbalzano in queste allocuzioni conferma il livello di percezione della fine di un'epoca fondata sui valori tradizionali urlati sino ad Azio. Sui "vizi" della propaganda esemplare ci sembra il tentativo in Cassio Dione di scagionare Ottaviano dalla ferocia delle proscrizioni che egli addirittura avrebbe frenato e disciplinato grazie al provvedimento, sostenuto da lui, che ne fissava le regole (XLVII 7, 1-5).

²⁸ Accanto ai casi di svendita della coerenza sin qui indicati, la vicenda di Filippi, dove le allocuzioni dei protagonisti trovano ampio spazio nei racconti di Appiano e di Cassio Dione, costituisce la cartina di tornasole di un sentire diffuso tra i comandanti dei rischi che derivavano dagli eserciti recalcitranti ad un pieno coinvolgimento politico. Paradigmatiche in tal senso le riflessioni di Bruto e Cassio, di Antonio e Ottaviano – inserite alla fine delle *parakleseis* dallo storico di Alessandria – sulla propensione delle truppe alle defezioni e al passaggio di fronte, a meno di "foraggiamenti" cospicui (B.C. III 86, 353-357; 87, 358-360; 88, 361-366; IV 124, 520-521; 126, 525-529; V 47, 197). Anche in Cassio Dione è palpabile il senso della volubilità degli eserciti per esempio nell'episodio dello scontro tra il Senato e Ottaviano per l'attribuzione del consolato a quest'ultimo, scontro nel quale non sfuggì a nessuno il peso di quelli per la ricomposizione delle fratture che straziavano la *res publica* (XLVI 39-46). Ma si possono richiamare numerosi altri esempi su questo tema destinato ad arricchirsi di un elenco interminabile di colpi bassi quali strumento della lotta politica (XLVIII 13, 1-4 dove si fa dire ad Ottaviano di ritenere che μηδὲν δεῖν τὸν ἄρχοντα παρὰ γνώμην ὑπὸ τῆς τῶν στρατιωτῶν βίας ποιεῖν, ὡς καὶ ἄλλο τι αὐθίς σφῶν διὰ τοῦτο πλεονεκτῆσαι ἐθελησόντων (§ 4); cfr. anche XLV 18-47 in cui il discorso di Cicerone contro Antonio – una lunga rassegna di quegli anni turbolenti – contiene numerosi riferimenti al comportamento degli eserciti e XLVI 1-28: il discorso di Caleno in difesa di Antonio).

²⁹ Plut. *Ant.* 66, 7 ma vd. anche 36, 1-7. Sull'attribuzione di questo detto a Catone il Vecchio in altri luoghi dell'opera plutarca vd. P. Boyancé, *Caton ou Catulus?*, «REG» LXVIII (1955), 324 ss. Sul rapporto di Antonio con le truppe cfr. R. Scuderi, *M. Antonio nell'opinione pubblica dei militari*, CISA V, Milano 1978, 117-137. A fronte di una bibliografia sterminata sul triumviro ci limitiamo a segnalare saggi riguardanti l'organizzazione della propaganda dal datato C.L. Babcock, *Dio and Plutarch on the Damnatio of Antony*, «CP» LVII (1962), 30 ss.; a J. Geiger, *An overlooked Item of the War of Propaganda between Octavian and Antony*, «Historia» XXIX (1980), 112-114; P. Walmann, *Münzpropaganda in den Anfängen des Zweiten Triumvirats (43-42 v. Chr)*, Bochum 1977; A.J. Woodmann, *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2, 41- 93)*, Cambridge 1983. Limitatamente alla



L'idealizzazione dei protagonisti, accomunati nel racconto degli storici da aspettative ireniche che, in taluni casi sembrano appiattirsi e omologarsi negli scenari sconvolti dal rumore cupo delle armi, trovò un *medium* efficace nelle allocuzioni dei comandanti ispirate al valore supremo della *libertas*, ormai percepita come tragicamente assente.

E l'insistente richiamo ad essa sottolinea la consapevolezza della svolta politica che, oltre a cancellare i partiti «nel momento in cui avevano cominciato a prendere forma»,³⁰ accelerò la creazione di una formula costituzionale più matura e adeguata al governo dell'impero, grazie al superamento dello strapotere dei «dinasti» e allo spazio lasciato formalmente intatto al senato ormai *storicamente* rigenerato, ma politicamente disarticolato.³¹

Rosalia Marino
Dipartimento di Beni Culturali
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università degli Studi di Palermo
Viale delle Scienze, 90128
rmarino@unipa.it
on line dal 15 giugno 2011

prima fase del “dopo Cesare” K. Matijević, *Marcus Antonius Consul-Proconsul-Staatsfeind. Die Politik der Jahre 44 und 43 v. Chr.*, Rahden 2006. Per la ricostruzione delle alleanze A. Valentini, *Gli Antoniani nelle Historiae di Velleio Patercolo: il caso di Lucio Munazio Planco*, «RCCM» L (2008), 71-96. Sul metodo di Plutarco C.B.R. Pelling, *Plutarch's Method of Work in the Roman Lives*, «JHS» IC (1979), 74-96; Id., *Plutarch's Adaptation of his Source-Material*, «JHS» C (1980), 127-140; B. Scardigli, *Die Römerbiographien Plutarchs. Ein Forschungsbericht*, München 1979.

³⁰ *Partiti e fazioni*, cit., 119.

³¹ Su questi aspetti vd. l'analisi magistrale di Pani, *La politica*, cit., 237-250.